

00134

DIDONE

ABBANDONATA

D R A M M A

DI ARTINO CORASIO
PASTORE ARCADE.

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

Nel Teatro delle Dame

Nel Carnevale dell' Anno 1726.

DEDICATO

ALLA MAESTA'

D I

GIACOMO III.

Rè della Gran Brettagna &c.



Si vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leoni
all' Insegna di S. Gio. di Dio.

IN ROMA , per il Bernabò,)(Con lic. de' Superiori.

WIDEN

AND

OF

THE

LIBRARY

OF

THE

UNIVERSITY

OF

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Sire.



*I mostrareffimo ben-
degni del commune rimprovero ,
se nel procurare ogni possibil van-
taggio a questo nostro Teatro , lo
privaffimo di quell' onore , che da
Chiunque avanti di Noi ne ha avu-*

ta la cura , e il dominio gl' è Stato
 fin' ad ora guadagnato , ponendo le
 Opere che in esso si sono rappresen-
 tate sotto i Gloriosi Auspicj della
 M.V. Ci facciamo dunque arditi di
 presentare alla Medesima questo
 Componimento Drammatico , men-
 tre Noi sperandone il solito clemen-
 tissimo aggradimento, ed imploran-
 do la continuazione del suo Real
 Patrocinio , con profondissimo in-
 chino ci protestiamo ,

Di V. M.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servitori
 Gl'Accademici del Teatro delle Dame .

AR-

ARGOMENTO.

DIdone Elisa Vedova di Sicheo dopo esserle stato ucciso il Marito da Pigmaliione suo fratello Rè di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno edificò Cartagine. Fù ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Iarba Rè de' Mori, e sempre ricusò, dicendo voler serbar fede al cenere dell'estinto Consorte. Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria da' Greci, mentre andava in Italia, fù portato da una tempesta nelle sponde dell'Africa, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì; ma mentre egli compiandosi dell'affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, fù dagli Dei comandato, che abbandonasse quel Cielo, e che proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli promettevano, che doveva risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo avere in vano tentato di trattenerlo, si uccise. Tutto ciò si hà da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidio nel terzo libro de' Fasti si raccoglie, che Iarba s'impadronisse di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna sorella della medesima (la quale chiameremo Selenè) fosse occultamente anch' ella invaghita di Enea.

Per commodità della rappresentazione si finge, che Iarba, curioso di veder Didone, s'introduca in Cartagine come ambasciadore di se stesso sotto nome di Arbace.

Tutte l'espressioni di sensi, e di parole, che non convengono co' dogmi Cattolici, o sono scritte per proprietà del carattere rappresentato, o sono puri adornamenti poetici.

REIMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendis. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

N. Episcopus Bojan. Vicesgerens.

REIMPRIMATUR,
Fr. Gregorius Selleri Sac. Apost. Palatii Magister, Ordinis Prædicatorum.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

La Città di Cartagine , che stà edificandosi con
luogo magnifico .

Cortile .

Tempio di Netuno .

NELL' ATTO SECONDO :

Appartamenti .

Atrio .

Gabinetto .

NELL' ATTO TERZO :

Porto di Mare con Navi .

Arborata, che conduce dalla Città al Mare :

Reggia con veduta di Città, che s'incendia .

Pittore , & Ingegnere delle Scene .

Il Sig. Aleffandro Mauri .

Maestro degl' Abattimenti .

Il Sig. Giuseppe Franceschini .

Compositore de' Balli .

Monsù Antonio Sarò .

INTERLOCUTORI.

DIDONE ELISA Regina di Cartagine,
Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.

SELENE sua Sorella,
Il Sig. Filippo Finazzi.

E NE A,
Il Sig. Antonio Barbieri.

JARBA, sotto nome di Arbace.
Il Sig. Gaetano Berenstadt.

A R A S P E suo Confidente,
*Il Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso della Real
Cappella di Napoli.*

O S M I D A Confidente di Didone,
Il Sig. Angelo Franchi.

*Musica del Sig. Leonardo Vinci Pro Vice-Mac-
stro della Real Cappella di Napoli.*

A T T O I.

SCENA PRIMA.

La Città di Cartagine, che stà edificandosi
con luogo magnifico.

Enea , Selene , Osmida .

En. **N**O' Principeffa , Amico ,
Sdegno non è , non è timor , che
muove

Le Frigie vele , e mi trasporta altrove .

Sò , che m'ama Didone ,

(Pur troppo il sò) nè di sua fè pavento ,

L'adoro , e mi rammento

Quanto fece per me , non sono ingrato ,

Mà , ch' io di nuovo esponga

All'arbitrio dell' onde i giorni miei

Mi prescrive il destin , voglion gli Dei .

E son sì sventurato ,

Che sembra colpa mia quella del fato .

Sel. Se cerchi al lungo error riposo , e nido

Te l'offre in questo lido

La Germana, il tuo merito, e il nostro zelo.

En. Riposo ancor non mi concede il Cielo .

Sel. Perche?

Osm. Con qual favella

Il lor voler ti palesaro i Numi?

En. Amici , a questi lumi

16 A T T O
Non porta il sonno mai suo dolce oblio ,
Che il rigido semblante
Del Genitor non mi dipinga innante .
„ Figlio (ei dice , e l'ascolto) ingrato figlio
„ Quest' è d'Italia il Regno ,
„ Che acquistar ti commise Apollo , & io ?
„ L'Asia infelice aspetta ,
„ Che in un'altro terreno
„ Opra del tuo valor Troja rinasca .
„ Tu 'l promettesti , io nel momento estremo
„ Del viver mio la tua promessa intesi ,
„ Allor , che ti piegasti
„ A bacciar questa destra , e me 'l giurasti .
„ E tu frà tanto ingrato
„ Alla Patria , a te stesso , al Genitore
„ Qui nell'ozio ti perdi , e nell'amore ?
„ Sorgi , de' legni tuoi
„ Tronca il canape reo , sciogli le farte ,
„ Mi guarda poi con torvo ciglio , e parte .
Sel. Gelo d'orror .

*Dal fondo della Scena comparisce
Didone con seguito .*

Os. (Quasi felice io sono :

Se parte Enea manca un rivale al Trono :

Sel. Se abbandoni il tuo bene

Morrà Didone (e non vivrà Selene .)

Os. La Reina s'appressa .

En. (Che mai dirò !)

Sel. (Non posso

Scoprire il mio tormento !)

En. (Difenditi mio core , ecco il cimento .)

SCE-

S C E N A II.

Didone con seguito , e detti .

Did. **E** Nea d'Asia splendore ,
 Di Citerea soave cura , e mia ;
 Vedi come a momenti
 Del tuo soggiorno altera
 La nascente Cartago alza la fronte .
 Frutto de' miei sudori
 Son quegli archi, que' templi, e quelle mura.
 Ma de' sudori miei
 L'ornamento più grande Enea tu sei .
 Tu non mi guardi , e taci ? in questa guisa
 Con un freddo silenzio Enea m'accoglie ?
 Forse già dal tuo core
 Di me l'imgo hà cancellata amore ?

En. Didone alla mia mente
 (Il giuro a tutti i Dei) sempre è presente .
 Nè tempo , o lontananza
 Potrà sparger d'oblio
 (Questo ancor giuro a i Numi) il foco mio.

Did. Che proteste ! io non chiedo
 Giuramenti da te; perch' io ti creda ,
 Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro .

En. Se brami il tuo riposo
 Pensa alla tua grandezza ,
 A me più non pensar .

Did. Che a te non pensi ?
 Io , che per te sol vivo , io che non godo .
 I miei giorni felici
 Se un momento mi lasci ?

En. Oh Dio ! che dici ?

E qual tempo scegliesti ! ah troppo troppo
Generosa tu sei , per un' ingrato .

Did. Ingrato Enea ! perche? dunque noiosa
Ti sarà la mia fiamma .

En. Anzi giammai

Con maggior tenerezza io non t'amai .

Mà

Did. Che ?

En. La Patria Il Cielo

Did. Parla .

En. Dovrei mà nò

L'amor oh Dio , la fè

Ah, che parlar non sò (*ad Osmyda*
Spiegalo tu per mè . *parte.*

S C E N A III.

Didone , Selene , e Osmyda .

Did. **P**Arte così , così mi lascia Enea ?

Che vuol dir quel silenzio? in che son

Sel. Ei pensa abbandonarti . (rea ?

Contrastano quel core ,

Nè sò chi vincerà , gloria , & amore .

Did. E' gloria abbandonarmi?

Osmyda. (Si deluda) Regina ,

Il cor d'Enea non penetrò Selene .

Ei disse , è ver , che il suo dover lo sprona

A lasciar queste sponde ,

Mà col dover la gelosia nasconde .

Did. Come ?

Osmyda. Frà pochi istanti

Dalla

Dalla Regia de' Mori

Qui giunger dee l'Ambasciadore Arbace .

Did. Che perciò ?

Osm. Le tue nozze

Chiederà il Rè superbo , e teme Enea

Che tu ceda a la forza , e a lui ti doni ;

Perciò così partendo

Fugge il dolor di rimirarti .

Did. Intendo .

S'inganna Enea , mà piace

L'inganno all'alma mia .

Sò, che nel nostro core

Sempre la gelosia figlia è d'amore .

Sel. Anch'io lo sò .

Did. Mà non lo fai per prova .

Osm. (Così contro un Rival l'altro mi giova .)

Did. Vanne, amata Germana ,

Dal cor d'Enea sgombra i sospetti , e digli ,

Che a lui non mi torrà se non la morte .

Sel. (A questo ancor tu mi condanni, ò forte .)

Dirò , che fida sei ,

Sù la mia fè riposa ;

Sarò per te pietosa ,

(Per me crudel farò .)

Sapranno i labri miei

Scoprirgli il tuo desio ;

(Ma la mia pena , oh D . . .)

Come nasconderò ?)

Dirò &c.

S C E N A I V.

Didone , e Osmida .

Did. **V**enga Arbace qual vuole , (vano.
 Supplice , o minaccioso ei viene in
 In faccia a lui pria , che tramonti il Sole
 Ad Enea mi vedrà porger la mano .
 Solo quel cor mi piace .
 Sappialo Jarba .

Osm. Ecco s'appressa Arbace .

S C E N A V.

Jarba sotto nome d'Arbace , ed Araspe conseguito di Mori , Comparsa , che portano doni per presentare alla Regina , e detti .

Mentre Didone servita da Osmida v'è sul Trono , frà loro , non intesi dalla medesima , dicono .

Aras. **V**Edi , mio Rè . . .

Jar. T'accheta .

Fin che dura l'inganno

Chiamami Arbace , e non pensare al Trono ,

Per ora io non son Jarba , e Rè non sono .

Didone ; il Rè de' Mori

A te de' cenni tuoi

Me suo fedele apportator destina .

Io te l'offro qual vuoi ,

Tuo sostegno in un punto , o tua ruina .

Queste , che miri intanto

Spoglie , gemme , tesori , uomini , e fere ;

Che

Che l'Africa soggetta a lui produce
 Pegni di sua grandezza in don t'invia .
 Nel dono impara il Donator qual sia .

Did. Mentr'io n'acetto il dono ,
 Larga mercede il tuo Signor riceve :
 Ma s'ei non è più saggio ,
 Quel, ch'ora è don, può divenire omaggio .
 (Come altero è costui) , fiedi , e favella .

Araf. (Qual ti sembra , o Signor ?

Iar. Superba , e bella .)

Ti rammenta , o Didone ,
 Qual da Tiro venisti , e quà ti trasse
 Disperato consiglio a questo lido .
 Del tuo Germano infido
 Alle barbare voglie , al genio avaro
 Ti fù l'Africa sol scherno , e riparo .
 Fù questo, ove s'inalza
 La superba Cartago ampio terreno
 Dono del mio Signor , e fù

Did. Col dono

La vendita confondi

Iar. Lascia pria, ch'io favelli , e poi rispondi .

Did. (Che ardir !

Ofm. Soffri .)

Iar. Cortese

Jarba il mio Rè le nozze tue richiese .
 Tù ricusasti , ei ne soffri l'oltraggio ,
 Perchè giurasti allora ,
 Che al cener di Sicheo fede serbavi .
 Or sà l'Africa tutta ,
 Che dall'Asia distrutta Enea quì venne ,
 Sà , che tu l'accogliesti , e sà che l'ami .

Nè soffrirà , che venga
 A contrastar gli amori
 Un'avvanzo di Troja al Rè de' Mori .

Did. E gli amori , e gli sdegni
 Fian del pari infecondi .

Iar. Lascia pria , ch'io finisca, e poi rispondi .
 Generoso il mio Rè di guerra in vece
 T'offre pace , se vuoi .
 E in ammenda del fallo
 Brama gli affetti tuoi , chiede il tuo letto ,
 Vuol la testa d'Enea .

Did. Dicesti ?

Iar. Hò detto .

Did. Dalla Regia di Tiro
 Io venni a queste arene
 Libertade cercando , e non catene .
 Prezzo de' miei tesori ,
 E non già del tuo Rè Cartago è dono .
 La mia destra , il mio core
 Quando a Jarba negai
 D'esser fida allo Sposo allor pensai ;
 Or più quella non son

Iar. Se non sei quella

Did. Lascia pria , ch'io risponda, e poi favella .
 Or più quella non son ; variano i saggi
 A seconda de' casi i lor pensieri .
 Enea piace al mio cor, giova al mio Trono,
 E mio Sposo sarà

Iar. Ma la sua testa

Did. Non è facil trionfo ; anzi potrebbe
 Costar molti sudori
 Quest'avvanzo di Troja al Rè de' Mori .

Iar.

Iar. Se il mio Signore irriti,
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidi, e Garamanti Africa serra.

Did. Pur che sia meco Enea non mi confondo.
Vengano a questi lidi
Garamanti, Numidi, Africa, il Mondo.

Iar. Dunque dirò

Did. Dirai,

Iar. Che delle sue follie mi rido assai :

Iar. E risponde così femina imbellè ;
Esule, fuggitiva, inerme, e sola
A chi governa ad un girar di ciglio
L'ampio suol, che divide
Da i termini d'Alcide il mar vermiglio ?

Did. Sì temerario ? Al folle
Possessor infelice
D'orridi mostri, e d'infeconde arene,
La gran Donna di Tiro
Vedova di Sicheo, che ardita scorse
Tante terre, e tant' onde,
Una Regina, e forse
La Consorte d'Enea così risponde :

Iar. Al tuo misero stato
Pensa meglio, ò Didone.

Did. Hò già pensato.

Son Regina, e sono amante,
E l'impero io sola voglio
Del mio Soglio,
E del mio cor.

Torna, audace, al tuo Regnante ;
E a quel Barbaro dirai,

Che

Che l'odiai,
Che l'odio ancor .

Son Regina &c. *parte*

S C E N A VI.

Iarba , Osmida , e Araspe .

Iar. **A** Raspe , alla vendetta .
In atto di partire .

Araspe. Mi son scorta i tuoi passi .

Osm. Arbace , aspetta .

Iar. (Da me che bramerà ?)

Osm. Posso a mia voglia
Libero favellar ?

Iar. Parla .

Osm. Se vuoi , (da .
Io m'offro a' sdegni tuoi compagno , e gui-
Didone in me confida ,
Enea mi crede amico , e pendon l'armi
Tutte dal cenno mio . Molto potrei
A' tuoi disegni agevolar la strada .

Iar. Ma tu chi sei ?

Osm. Seguace
Della Tiria Regina , Osmida io sono .
In Cipro ebbi la cuna ,
E il mio core è maggior di mia fortuna .

Iar. L'offerta accetto , e se fedel sarai
Tutto in mercè ciò , che domandi avrai .

Osm. Sia del tuo Rè Didone , a me si ceda
Di Cartago l'impero .

Iar. Io te 'l prometto .

Osm. Ma chi sà , se consente

Il tuo Signore alla richiesta audace .

Iar. Promette il Rè, quando promette Arbace.

Os m. Dunque .

Iar. Ogn' atto innocente

Qui sospetto esser può : serba i consigli

A più sicuro loco, e più nascoso .

Fidati . Os mida è Rè , se Jarba è Sposo .

Os m. „ Grato rende il fumaticello ,

„ Mentre lento

„ Il prato ingombra ,

„ Alimento

„ All'arboscello ,

„ E per l'ombra

„ Umor gli dà .

„ Così tù mi guidi al Regno ,

„ Ed io servo al gran disegno ,

„ Che al tuo Rè caro ti farà .

„ Grato &c. *parte*

S C E N A VII.

Iarba , ed Araspe .

Iar. **Q**uanto è stolto, se crede
Ch' io gl' abbia a serbar fede :

Aras. Il promettesti a lui .

Iar. Non merta fè chi non la serba altrui .

Ma vanne , amato Araspe ,

Vanne , le mie vendette

Un tuo colpo assicuri ; Enea s'uccida .

Aras. Vado , e farà frà poco

Del

Del suo, del mio valore
In aperta tenzone arbitro il fato .

Iar. Nò, t'arresta . Io non voglio ,
Che al caso si commetta
L'onor tuo , l'odio mio , la mia vendetta .
Improvviso l'affali , usa la frode .

Araf. Da me frode! Signor, suddito io nacqui,
Ma non già traditor . Dimmi , ch'io vada
Nudo in mezzo agl'incendj, incontro all'ar-
Tutto farò . Tu sei (mi,
Signor della mia vita ; in tua difesa
Non ricuso cimento .
Ma da me non si chiede un tradimento .

Iar. Sensi d'alma volgare ; a me non manca
Braccio del tuo più fido .

Araf. E come , oh Dei !
La tua virtute

Iar. Eh , che virtù? Nel mondo
O virtù non si trova ,
O è sol virtù quel , che diletta , e giova .

Trà lo splendor del Trono
Belle le colpe sono ,
Perde l'orror l'inganno ,
Tutto si fa virtù .

Fuggir con frode il danno
Può dubitar se lice
Quell'anima infelice ,
Che nacque in servitù .

Trà &c. parte .

SCENA VIII.

Araspe.

E Mpio! l'orror, che porta
 Il rimorso d'un fallo anche felice,
 La pace fra' disastri,
 Che produce virtù come non senti?
 O sostegno del mondo,
 Degli uomini ornamento, e degli Dei;
 Bella virtude il mio piacer tu sei.

Se dalle Stelle

Tu non sei guida,

Frà le procelle

Dell' onda infida

Mai per quest' alma

Calma

Non v'è.

Tu m'assicuri ne' miei perigli;

Nelle sventure tu mi consigli;

E sol contento

Sento

Per tè.

Se &c.

parte

SCENA IX.

Cortile.

Selene, ed Enea.

In. **G** Ià te'l dissi, o Selene,
 Male interpreta Osmida i sensi miei.
el. Sia qual vuoi la cagione.

Che

Che ti sforza a partir : per pochi istanti
T'arresta almeno, e di Nettuno al Tempio
Vanne ; la mia Germana
Vuol colà favellarti .

En. Sarà pena l'indugio .

Sel. Odila , e parti .

En. Et a colei , che adoro

Darò l'ultimo addio ?

Sel. (Taccio , e non moro .)

En. Piange Selene !

Sel. E come

Quando parli così, non vuoi, ch' io pianga?

En. Lascia di sospirar . Sola Didone

Hà ragion di lagnarsi al partir mio .

Sel. Abbiam l'istesso cor Didone , & io .

En. Tanto per lei ti affliggi ?

Sel. Ella in me così vive ,

Io così vivo in lei ,

Che tutti i mali suoi, son mali miei .

S C E N A X.

Iarba , Araspe , e detti .

Iar. **T**utta hò scorsa la Regia

Cercando Enea , nè ancor m'incon-

Araspe. Forse quindi parti . (tro in lui

Iar. Fosse costui ? *Vedendo Enea .*

Africano alle vesti ei non mi sembra .

Stranier , dimmi chi sei ? *Ad Enea*

Araspe. (Quanto piace quel volto agl'occhi miei !)

Vedendo Selene .

En. Troppo bella Selene

Iar.

Iar. Ola , non odi ? *ad Enea*

En. Troppo ad altri pietosa

Sel. Che superbo parlar !

Araf. (Quanto è vezzosa !)

Iar. O palesa il tuo nome, o ch'io . . . *ad Enea*

En. Qual dritto

Hai tu di domandarne ? A te, che giova ?

Iar. Ragione è il piacer mio .

En. Frà noi non s'usa

Di risponder a' stolti .

Iar. A questo acciario . . .

Vuol por mano alla Spada, e Sel. lo ferma .

Sel. Sù gli occhi di Selene ,

Nella Regia di Dido un tanto ardire? *a Iar.*

Iar. Di Jarba al Messaggiero

Sì poco di rispetto ?

Sel. Il folle orgoglio

La Regina saprà .

Iar. Sappialo . Intanto

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo ;

E a quel d'Enea congiunto

Dell' offeso mio Rè portarlo a' piedi .

En. Difficile sarà più che non credi .

Iar. Tu potrai contrastarlo ? o quell'Enea ;

Che per glorie racconta

Tante perdite sue ?

En. Cedono assai

In confronto di glorie

Alle perdite sue , le tue vittorie ;

Iar. Ma tu chi sei , che tanto

Meco per lui contrasti ?

En. Son un , che non ti teme , e ciò ti basti .

Quan-

Quando saprai chi sono
 Sì fiero non farai ,
 Nè parlerai
 Così .
 Brama lasciar le sponde
 Quel Passaggiero
 Ardente ;
 Frà l'onde
 Poi si pente ,
 Se ad onta del nocchiero
 Dal lido si partì .

Quando &c. *parte*

S C E N A X I.

Selene , Iarba , ed Araspe .

Iar. in atto di partire . **N**on partirà , se
 pria . . .

Sel. lo ferma . Da lui che brami ?

Iar. Il suo nome .

Sel. Il suo nome

Senza tanto furor da me saprai .

Iar. A questa legge io resto .

Sel. Quell'Enea, che tu cerchi, appunto è questo.

Iar. Ah m'involafti un colpo ,

Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese .

Sel. Ma perche tanto sdegno , in che t'offese ?

Iar. Gli affetti di Didone

Al mio Signor contende ,

T'è noto , e mi domandi in che m'offende ?

Sel. Arbace , a quel ch'io veggio ,

Nella scuola d'amor sei rozzo ancora .

Un cor , che s'innamora
 Non sceglie a suo piacer l'oggetto amato ;
 Onde nessuno offende (ga
 Quando in amor contende , o allor che nie-
 Corrispondenza altrui . Non è bellezza ,
 Non è senno , o valore ,
 Che in noi risveglia amore ; anzi talora
 Il men vago , il più stolto è che s'adora .

Iar. ,, Così dotto in amor esser non curo .

,, Con quel parlare oscuro
 ,, Tenti invan d'erudire i nostri cori .
 ,, Con diversi principj amano i Mori .

Araf. ,, Perdonami Selene ,
 ,, Questa norma d'amor spesso è fallace .

,, La bella, che a me piace ,
 ,, Non solo è tal , quale al pensier la fingo ;
 ,, Ma quanto più la miro ,
 ,, Sempre più gl'occhi miei
 ,, Qualche nuova beltà trovano in lei .

Sel. ,, Lo sò, che bella ognun finge al pensiero
 ,, La fiamma sua , ma poche volte è vero .

,, Ogni amator suppone ,
 ,, Che della sua ferita
 ,, Sia la beltà cagione ,
 ,, Ma la beltà non è .
 ,, E' un bel desio , che nasce
 ,, Allor , che men s'aspetta ;
 ,, Si sente , che diletta ,
 ,, Ma non si sa perche .

,, Ogni &c. *parte*

S C E N A XII.

Iarba, Araspe, poi Osmida.

Iar. **N** On è più tempo, Araspe,
Di celarmi così. Troppa fin'ora
Sofferenza mi costa.

Araspe. E che farai?

Iar. I miei guerrier, che nella selva ascosi
Quindi non lungi al mio venir lasciai,
Chiamerò nella Regia,
Distruggerò Cartago, e l'empio core
All' indegno Rival trarrò

Osm. Signore,
Già di Nettuno al Tempio
La Reina s'invia; sù gli occhi tuoi
Al superbo Trojano,
Se tardi a riparar, porge la mano,

Iar. Tanto ardir?

Osm. Non è tempo
D'inutili querele.

Iar. E qual consiglio?

Osm. Il più pronto è il migliore. Io ti precedo:
Ardisci. Ad ogni impresa
Io farò tuo sostegno, e tua difesa. *parte.*

S C E N A XIII.

Iarba, ed Araspe.

Araspe. **D** Ove corri, o Signore?

Iar. Il Rivale a svenar.

Araspe. Come lo speri?

Ancora i tuoi guerrieri
Il tuo voler non fanno .

Iar. Dove forza non val giunga l'inganno .

Araf. E vuoi la tua vendetta
Con la taccia comprar di traditore ?

Iar. Araspe , il mio favore
Troppo ardito ti fè . Più franco all'opre ,
E men pronto a i consigli io ti vorrei .

Chi son' io ti rammenta , e chi tu sei .

Son quel fiume , che gonfio d'umori
Quando il gelo si scioglie in torrenti

Selve , armenti ,

Capanne , e Pastori

Porta seco , e ritegno non hà .

Se si vede frà gli argini stretto

Sdegna ! ! letto ,

Confonde

Le sponde ,

E superbo fremendo sen vâ :

Son &c. *parte.*

S C E N A X I V .

Araspe solo .

LO sò , quel Cor feroce
Stragi minaccia alla mia fede ancora :

Ma si serva al dover , e poi si mora .

Su la pendice alpina

Dura la quercia antica ,

E la stagion nemica

Per lei fatal non è .

Non cede , e non rovina

Di mille etadi a fronte ,

Che quanto adombra il monte ,
Tanto profonda il piè .
Sù la &c.

S C E N A X V .

Tempio di Nettuno con Simulacro
del medesimo ,

Enea , ed Osmida .

Osm. **C**OME? da' labri tuoi
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?
Benche costante , io spero ,
Che al pianto suo tu cangerai pensiero .

En. Può togliermi di vita ,
Ma non può il mio dolore
Far, ch'io manchi alla Patria, e al Genitore.

Osm. Oh generosi detti !
Vincere i proprj affetti
Avvanza ogn' altra gloria .

En. Quanto costa però questa vittoria .

S C E N A X V I .

Iarba , Araspe , e detti .

Iar. **E**CCO il Rival , nè seco
E' alcun de' suoi Seguaci .

Aras. Ah pensa , che tu sei

Iar. Sieguimi , e taci .

Così gli oltraggi miei

In atto di ferire Enea, Araspe lo trattiene .

Aras. Fermati .

Iar.

- Iar.* Indegno ,
Gli cade il pugnale, & Araspe lo raccoglie.
 Al Nemico in ajuto ?
En. Che tenti anima rea ?
Ad Araspe , in mano di cui voltandosi
vede il pugnale .
Osm. (Tutto è perduto .)

S C E N A X V I I .

Didone con Guardie , e detti .

- Osm.* **S** Iam traditi , o Regina .
 Se più tarda d'Arbace era l'aita ;
 Il valoroso Enea
 Sotto colpo inumano oggi cadea .
Did. Il traditor qual'è ? dove dimora ?
Araf. Miralo, nella destra hà il ferro ancora ;
Did. Chi ti destò nel seno *ad Araspe .*
 Sì barbaro desio ?
Araf. Del mio Signor la gloria, e il dover mio .
Osm. Come ? l'istesso Arbace
 Disapprova
Araf. Lo sò , ch' ei mi condanna !
 Il suo sdegno pavento ,
 Ma il mio non fù delitto , e non mi pento :
Did. Custodite costui .
En. Nè ti difendi ?
Araf. Nò , la mia pena attendo ,
 Più innocente non son se io mi difendo .
Did. E nè meno hai rossore
 Del sacrilego eccesso ?
Araf. Tornerei mille volte a far l'istesso .
Parte con Guardie .

En. Generoso Nemico *a Jarba .*

In te tanta virtude io non credea .

Lascia , che à questo sen

Và per abbracciar Jarba .

Iar. Scoftati Enea .

Sappi , che il viver tuo d'Araspe è dono ;

Che il tuo sangue vogl'io. che Jarba io sono.

Did. Tu Jarba !

En. Il Rè de' Mori !

Did. Un Rè senti sì rei

Non chiude in seno , un mentitor tu sei .

Si difarmi .

Iar. Nessuno *fnuda la spada .*

Avvicinarsi ardisca , o ch'io lo sveno .

Did. Olà , che più s'aspetta ?

O si renda , o trafitto a piè mi cada .

Ofm. (Serbati alla vendetta .) *a Jarba .*

Iar. Ecco la spada .

Getta la spada , e parte .

Did. Frenar l'alma orgogliosa

Tua cura sia . *ad Ofmida .*

Ofm. Sù la mia fè riposa .

Parte con Guardie .

S C E N A XVIII.

Didone , ed Enea .

Did. **E** Nea , salvo già sei
Dalla crudel ferita .

Per me serban gli Dei sì bella vita .

En. Oh D . . . Regina .

Did. Ancora

For-

Forse della mia fede incerto stai ?

En. Nò : più funeste affai

Son le sventure mie ; vuole il destino . . .

Did. Chiari i tuoi sensi esponi .

En. Vuol (mi sento inorir) ch'io t'abbandoni .

Did. M'abbandoni ! perchè ?

En. Di Giove il cenno ,

L'ombra del Genitor, la Patria , il Cielo ;

La promessa , il dover , l'onor , la fama ,

Alle sponde d'Italia oggi mi chiama .

La mia lunga dimora

Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno .

Did. E così fin' ad ora ,

Perfido , mi celasti il tuo disegno ?

En. Fù pietà . . .

Did. Che pietà ? Mendace il labro

Fedeltà mi giurava ,

E intanto il cor pensava

Come lunge da me volge e il piede .

A chi , misera me , darò più fede !

Vil rifiuto dell'onde

Io l'accolgo dal lido , io lo ristoro

Dall' ingiurie del mar , le navi , e l'armi ;

Già disperse io gli rendo , e gli dò loco

Nel mio cor, nel mio Regno, e questo è po-

Di cento Rè per lui

(co .

Ricusando gli amori i sdegni irritato .

Ecco poi la mercede .

A chi misera me darò più fede !

En. Fin ch'io viva , o Didone ,

Dolce memoria al mio pensier farai .

Nè partirei giammai ,

Se per voler de' Numi io non doveffi
 Confagrarè il mio affanno
 All' Impero Latino .

Did. Veramente non hanno
 Altra cura gli Dei , che il tuo destino .

En. Io resterò , se vuoi ,
 Che si renda spergiuro un' infelice .

Did. Nò , farei debitrice
 Dell' Impero del mondo a' figli tuoi .
 Vá pur , siegui il tuo fato ,
 Cerca d' Italia il Regno , all' onde , a i venti
 Confida pur la speme tua , ma senti :
 Farà quell' onde istesse
 Delle vendette mie ministre il Cielo .
 E tardi allor pentito
 D' aver creduto all' elemento infano
 Richiamerai la tua Didone in vano .

En. Se mi vedessi il core

Did. Lasciami , traditore .

En. Almen dal labro mio
 Con volto men' irato
 Prendi l' ultimo addio .

Did. Lasciami ingrato .

En. E pur a tanto sdegno
 Non hai ragion di condannarmi .

Did. Indegno .

Non hà ragione , ingrato ,
 Un core abbandonato
 Da chi giurogli fè ?
 Anime innamorate ,
 Se lo provaste mai
 Ditelo voi per mè .

Perfido tu lo fai ,
 Se in premio un tradimento
 Io meritali da tè .
 E qual farà tormento ,
 Anime innamorate ,
 Se questo mio non è ?
 Non &c.

parte

S C E N A X I X.

Enea .

E Soffrirò , che sia
 Sì barbara mercede
 Premio della tua fede anima mia ?
 Tanto amor , tanti doni
 Ah , pria che t'abbandoni ,
 Pera l'Italia , il mondo ,
 Resti in oblio profondo
 La mia fama sepolta ,
 Vada in cenere Troja un'altra volta .
 Ah , che dissi ! alle mie
 Amoroſe follie
 Gran Genitor perdona , io n'hò roſſore ,
 Non fù Enea , che parlò , lo diſſe amore .
 Si parta . E l'empio Moro
 Stringerà il mio teſoro ?
 Nò ma farà frattanto
 Al proprio Genitor ſpergiuro il Figlio ?
 Padre , amor , gelofia , Numi conſiglio .
 Se reſto ſul lido ,
 Se ſciolgo le vele ,
 Inſido ,

A T T O

Crudele

Mi sento chiamar .

E intanto confuso

Nel dubbio funesto ;

Non parto , non resto :

Ma provo il martire ,

Ch' avrei nel partire ,

Ch' avrei nel restar .

Se &c.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali .

Iarba , e poi Araspe .

Iar. **M** Al diffimula i torti
Alma Reale . Indegno ,
T'offerisci al mio sdegno, e non
Temerario , per te (paventi ?
Non cadde Enea dal ferro mio trafitto .

Aras. Ma delitto non è .

Iar. Non è delitto ?

Di tante offese ormai

Vendicato m'avria quella ferita .

Aras. La tua gloria salvai nella sua vita .

Iar. Qual della gloria mia

Hai tu cura , o fellon !

Aras. Con questo nome ,

Deh Signor , non ti piaccia

Oltraggiar chi per te la vita espone .

Iar. Suddito , che si faccia

Giudice del suo Rè sempre è fellone .

Aras. Credimi qual tu vuoi, fa ciò, che brami .

Dal premio , ò dal castigo

Già mai nell'opre sue norma non prende

Il mio braccio , il cor mio .

Hò compiuto al dover , più non desio .

Iar. Ti punirò .

Araf. La pena ,

Benche innocente , io soffrirò con pace ;

Che sempre è reo, chi al suo Signor dispiace.

Iar. Hanno un' ignota forza

I detti di Costui ,

Che mi incatena , e parmi ,

Che io non sappia sdegnarmi in faccia a lui.

Odi , già che al tuo Rè

Qual' ossequio tu debba ancor non sai

Innanzi a me non favellar già mai .

Araf. Ubbidirò ,

S C E N A I I.

Selene , e detti .

Sel. Chi sciolse ,

C Barbaro, i lacci tuoi? tu non rispondi?

Dell' offesa Reina il giusto impero

Qual folle ardire a disprezzar t'ha mosso ?

Parla Arafpe per lui .

Araf. Parlar non posso .

Sel. Parlar non poi ? pavento

Di nuovo tradimento. E quale arcano

Si nasconde a Selene ?

Perche taci così ?

Araf. Tacer conviene .

Iar. Senti , voglio appagarti :

Vado apprendendo l'arti ,

Che deve posseder chi s'innamora :

Nella scola d'amor son rozzo ancora .

Sel. L'arte di farsi amare

Come apprender mai può chi serba in seno
Sì arroganti costumi , e sì scortesi ?

Iar. Solo a farmi temer fin' ora appresi .

Sel. Solo a farti temer ! quell'empio core

Odio mi desta in seno , e non paura .

Iar. La debolezza tua ti fa sicura .

Leon , ch' errando vada

Per la natia contrada ,

Se un' Agnellin rimira

Non si commove all' ira

Nel generoso cor .

Ma se venir si vede

Orrida Tigre in faccia

L'assale , e la minaccia ,

Perche sol quella crede

Degna del suo furor .

Leon &c.

parte

S C E N A III.

Selene , ed Araspe .

Sel. **C**Hi fù , che all' inumano
Disciolse le catene ?

Araspe. A me , bella Selene , il chiedi in vano :

Io prigioniero , e reo ,

Libero , ed innocente in un momento

Sciolto mi vedo , e sento

Fra' lacci il mio Signore , il passo muovo

A suo prò nella Regia , e vel ritrovo .

Sel. Ah contro Enea v'è quaiche frode ordita :

Difendi la sua vita .

Araspe. E' mio nemico ,

Pur se brami , che Araspe
Dall' infidie il difenda
Te'l prometto . Sin qui
L'onor mio no'l contrasta ;
Ma ti basti così .

Sel. Così mi basta . *in atto di partire .*

Araf. Ah non toglier sì tosto
Il piacer di mirarti agli occhi miei .

Sel. Perché ?

Araf. Tacer dovrei , ch'io sono amante ,
Ma reo del mio delitto è il tuo semblante .

Sel. Araspe , il tuo valore ,
Il volto tuo la tua virtù mi piace ,
Ma già pena il mio cor per altra face .

Araf. Quanto son sventurato !

Sel. E' più Selene .
Se t'accende il mio volto ,
Narri almen le tue pene , ed io le ascolto .
Io l'incendio nascofo
Tacer non posso , e palesar non oso .

Araf. Soffri almen la mia fede .

Sel. Sì , ma da me non aspettar mercede .
Se può la tua virtù
Amarmi a questa legge io te'l concedo ;
Ma non chieder di più .

Araf. Di più non chiedo .

Sel. Ardi per me fedele ,
Serba nel cor lo strale ;
Ma non mi dir crudele ,
Se poi non hai mercè .
Hanno sventura eguale
La tua , la mia costanza ;
Per

Per te non vi è speranza

Non vi è pietà per mè .

Ardi &c.

parte

S C E N A I V .

Araspe .

P Remio in amor non chiedo .

Mà che nulla sperar deggia il mio Core

Non vuol ragione, e nol consente Amore .

„ Amor che nasce

„ Colla speranza ,

„ Dolce s'avanza ,

„ Nè se n'avvede

„ L'amante Cor .

„ Poi pieno il trova

„ D'affanni, e pene ,

„ Mà non gli giova ,

„ Che intorno al piede

„ Le sue catene

„ Gli strinse Amor .

„ Amor &c.

S C E N A V .

Didone con foglio , e Osmida .

Did. **G** là sò , che si nasconde (bace .

De' Mori il Rè sotto il mentito Ar-

Mà sia qual più gli piace , egli m'offese ,

E senz' altra dimora

O Suddito , o Sovrano io vuò , che mora .

Osm. Sempre in me de' tuoi cenni

Il più fedele esecutor vedtai .

Did. Premio avrà la tua fede .

Osm.

Osm. E qual premio, o Regina? adopro in vano
Per te fede, e valore.

Occupà solo Enea tutto il tuo cuore.

Did. Taci, non rammentar quel nome odiato:
E' un perfido, e un' ingrato,
E' un' alma senza legge, e senza fede.
Contro me stessa hò sdegno,
Perche fin' or l'amai.

Osm. Se lo torni a mirar ti placherai.

Did. Ritornarlo a mirar! per fin, ch'io viva
Mai più uon mi vedrà quell'alma rea.

S C E N A VI.

Selene, e detti.

Sel. **T**Eco vorrebbe Enea
Parlar, se glie'l concedi.

Did. Enea! dov' è?

Sel. Qui presso,
Che sospira il piacer di rimirarti.

Did. Temerario! che venga. *Osmida* parti.

Osm. Io non te'l dissi? Enea *parte Selene*
Tutta del cor la libertà t'invola.

Did. Non tormentarmi più, lasciami sola.
Parte Osmida.

S C E N A VII.

Didone, e Enea.

Did. **C**OME! ancor non partisti? adorna an-
cora

Questi barbari lidi il grand' Enea?

E per

E pur io mi credea ,
 Che già varcato il mar , d'Italia in seno ,
 In trionfo traessi
 Popoli debellati , e Regi oppressi .

En. Quest' amara favella
 Mal conviene al tuo cor bella Reina .
 Del tuo , dell' onor mio
 Sollecito ne vengo . Io sò , che vuoi
 Del Moro il fiero orgoglio
 Con la morte punir .

Did. E questo è il foglio .

En. La gloria non consente ,
 Ch' io vendichi in tal guisa i torti miei .
 Se per me lo condanni

Did. Condannarlo per te ! troppo t'inganni .
 Passò quel tempo Enea ,
 Che Dido a te pensò : spenta è la face ,
 E' sciolta la catena ,
 E del tuo nome or mi rammento appena .

En. Sappi , che Rè de' Mori
 E' l'Orator fallace .

Did. Io non sò qual' ei sia , lo credo Arbace .

En. Oh D . . . con la sua morte
 Tutta contro di te l'Africa irriti .

Did. Consigli non desio ;
 Tu provvedi al tuo Regno , io penso al mio :
 Senza di te fin' or leggi dettai ,
 Sorger senza di te Cartago io vidi .
 Felice me , se mai

Tu non giungevi ingrato , a questi lidi :

En. Se sprezzi il tuo periglio ,
 Donalo a me , grazia per lui ti chieggio .

Did.

Did. Sì, veramente io deggio
 Il mio Regno, e me stessa al tuo gran merto.
A sì fedele Amante,
 Ad Eroe sì pietoso, a' giusti prieghi
 Di tanto intercessor nulla si nieghi.
 Inumano, tiranno; è forse questo
 L'ultimo dì, che rimirar mi dei,
 Vieni sù gli occhi miei,
 Sol d'Arbace mi parli, e me non curi.
T'avessi pur veduto
 d'una lagrima sola umido il ciglio.
 Uno sguardo, un sospiro,
 Un segno di pietade in te non trovo:
 E poi grazie mi chiedi?
 Per tanti oltraggi hò da premiarti ancora?
 Perche tu lo vuoi salvo, io vuò, che mora.

Sottoscrive il foglio.

En. Idol mio, che pur sei,
 Ad onta del destin l'Idolo mio,
 Che posso dir, che giova
 Rinovar co' sospiri il tuo dolore?
 Ah se per me nel core
 Qualche tenero affetto avesti mai
 Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
 Quell' Enea tel domanda,
 Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti;
 Quel, che fin' ora amasti
 Più della vita tua, più del tuo Soglio.
 Quello

Did. Basta vincesti, eccoti il foglio.
 Vedi quanto t'adoro ancora, ingrato.
 Con un tuo sguardo solo.

Mi toglì ogni difesa , e mi disarmi .
Et hai cor di tradirmi ? e puoi lasciarmi ?

Se vuoi , ch' io mora ,

Mio dolce amore

Eccoti il seno ,

Passami il core ,

Ma non lasciarmi

Senza di te .

Da quella mano ,

S'io son ferita ,

Non è tormento

Perder la vita ,

Non hà la morte

Terror per me .

Se &c.

S C E N A V I I I .

Enea , poi Iarba .

En. **I**O sento vacillar la mia costanza
A tanto amore appresso ,

E mentre salvo altrui , perdo me stesso .

Iar. Che fà l'invitto Enea ? gli veggo ancora
Dei passato timore i segni in volto .

En. Jarba da' lacci è sciolto !

Chi ti diè libertà ?

Iar. Permette Osmidia ,

Che per entro la Regia io mi raggiri ;

Ma vuol , ch' io vada errando

Per sicurezza tua senza il mio brando .

En. Così tradisce Osmidia

Il comando Real ?

Iar. Dimmi , che temi ?

Ch' io m'involi al castigo , o a queste mura ?

Trop.

Troppo vi refterò per tua sventura .

En. La tua forte presente

E' degna di pietà , non di timore .

Iar. Risparmia al tuo gran core

Questa inutil pietà . Sò , che a mio danno

Della Regina irriti i sdegni infani .

Solo in tal guisa fanno

Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani .

En. Leggi . La Regal Donna in questo foglio

La tua morte segnò di propria mano .

S' Enea fosse Africano

Jarba estinto saria . Prendi , ed impara ;

Barbaro discortese ,

Come vendica Enea le proprie offese .

Lacera il foglio della sentenza .

Vedi nel mio perdono

Perfido traditor ,

Quel generoso cor ,

Che tu non hai .

Vedilo , e dimmi poi ,

Se gli Africani Eroi

Tanta virtù nel seno ebbero mai .

Vedi &c.

parte .

SCENA IX.

Jarba, poi Osmida .

Iar. Così strane venture io non intendo !

Os. Signor , ove t'en vai ?

Nelle mie stanze ascoso

Per tuo , per mio riposo io ti lasciai .

Iar. Ma sino al tuo ritorno

Tolerar quel soggiorno io non poter .

Osm.

Ofm. In periglio tu sei , che se Didone
Liberò errar ti vede ,
Temerà di mia fede

Iar. A tale oggetto.

Disarmato io m'en vò fin , che non giunga
L'amico stuol , che a vendicarmi affretto .

Ofm. Và pur , ma ti rammenta ,
Ch' io sol per tua cagione

Iar. Fost' infido a Didone

Ofm. E che tu per mercede

Iar. Sò qual premio si debba alla tua fede. *parte*

S C E N A . X .

Ofmida.

PEr poco , che la sorte
In miei voti secondi , io son felice .
Enea già parte , e la gran Donna avvezza
A i molli d'Asia , e placidi costumi ,
Non soffrirà già mai
D'un barbaro Africano il rozzo core :
Se vuol compagni al Trono ,
Il più vicino ad occuparlo io sono ,
Se poi l'offeso Moro
Togliesse il Soglio a lei , dal Moro istesso
Di Cartagine il Soglio è a me promesso .
Così Jarba , ò Didone ,
Per frode , ò per ragione
Mi renderan contento .
Mi rimprovera in vano
Quel resto di virtù , che al cor favella ,
La speranza d'un Trono è troppo bella .

- „ Son quest' Idoli vani .
 „ Di gloria , e di virtù
 „ Nomi di servitù ,
 „ Che il volgo adora .
 „ Ma poi quel volgo istesso
 „ Dalla potenza oppresso
 „ Nel giudicar s'inganna ,
 „ E quel , che in se condanna
 „ In altri onora .

Son &c. *parte*

S C E N A X I.

Atrio .

Enea , poi Araspe .

En. **F** Rà il dovere , e l'affetto (*core .*
 Ancor dubbioso in petto ondeggia il
 Pur troppo il mio valore
 All' Impero servì d'un bel sembiante .
 Ah una volta l'Eroe vinca l'Amante .

Aras. Di te fin' ora in traccia
 Scorfi la Regia .

En. Amico ,
 Vieni frà queste braccia .

Aras. Allontanati Enea , son tuo nemico .
Snuda la Spada .

Snuda , snuda quel ferro ,
 Guerra con te , non amicizia io voglio .

En. Tu di Jarba all'orgoglio
 Prima m'involi , e poi
 Guerra mi chiedi , ed amistà non vuoi ?

Aras.

Araf. T'inganni . Allor difesi
 La gloria del mio Rè, non la tua vita .
 Con più nobil ferita
 Rendergli a me s'aspetta
 Quella , che tolsi a lui giusta vendetta .

En. Enea stringer l'acciaro
 Contro il suo Difensor !

Araf. Olà , che tardi ?

En. La mia vita è tuo dono ,
 Prendila pur se vuoi , contento io sono ;
 Ma, ch'io debba a tuo danno armar la mano ;
 Generoso Guerrier lo spero in vano .

Araf. Se non impugni il brando
 A ragion ti dirò codardo , e vile .

En. Questa , ad un cor virile
 Vergognosa minaccia Enea non soffre .
 Ecco per sodisfarti io snudo il ferro .
 Ma prima i sensi miei
 Odan gli uomini tutti , e tutti i Dei .
 Io son d'Araspe amico ,
 Io debbo la mia vita al suo valore ;
 Ad onta del mio core
 Discendo al gran cimento
 Di codardia tacciato ,
 E per non esser vil mi rendo ingrato ,
 Cominciano a battersi .

S C E N A XII.

Selene , e detti .

el. **T**Anto ardir nella Regia ? olà fermate.
 Così mi ferbi fè ? così difendi .
 Araspe traditor , d'Enea la vita ?

En.

En. Nò , Principessa . Araspe

Non hà di tradimenti il cor capace .

Sel. Chi di Jaiba è seguace

Esser fido non può .

Araf. Bella Selene ,

Puoi tu sola avanzarti

A tacciarmi così .

Sel. T'accheta , e parti .

Araf. Tutto da te sopporto .

Io partirò , ma tu m'oltraggi a torto .

Sel. A torto ? contro Enea ti sdegni , e t'armi ,

E puoi non arrossirti , e puoi mirarmi ?

Araf.

Sono intrepido nell'alma ,

E rimorso al cor non sento ,

Se con l'armi il grado adempio

Di Vassallo , e di Guerrier .

Fingo sdegno , e sono in calma ,

Che difender solo io tento

La mia gloria , e il mio dover .

Sono &c. *parte.*

S C E N A XIII.

Enea , e Selené .

En. **A**llor , che Araspe a provocar mi venne

Del suo Signor sostenne

Le ragioni con me : La sua virtude ,

Se condannar pretendi ,

Troppo quel core ingiustamente offendi .

Sel. Ah generoso Enea ,

Non fidarti così . D'Osmidà ancora

All'amistà tu credi , e pur t'inganna .

En.

En. Lo sò , ma come Osmda

Non serba Araspe in seno anima infida .

Sel. Sia qual'ei vuole Araspe; or non è tempo
Di favellar di lui . Brama Didone
Teco parlar .

En. Poc' anzi

Dal suo Real soggiorno io trassi il piede ,

Se di nuovo mi chiede ,

Ch' io resti in quest' arena

In van si accrescerà la nostra pena .

Sel. Oh Dio ! se non l'ascolti ,

Tu sei troppo inumano .

En. L'ascolterò , ma l'ascoltarla è vano .

S C E N A X I V .

Selene .

CHi udì , chi vide mai

Del mio più strano amor, sorte più ria?

Taccio la fiamma mia ,

E vicina al mio bene

Sò scoprirgli l'altrui , non le mie pene .

Pur mi lusingo ancora,

Qualche speme mi avanza;

L'ultima , che si perde è la speranza .

L'augelletto , in lacci stretto ;

Perche mai cantar s'ascolta?

Perche spera un'altra volta

Di tornare in libertà .

Nel conflitto sanguinoso (me?

Quel guerrier perchè non ge-

C

Per-

Perche gode colla speme
 Quel riposo , che non hà .

L'augelletto &c. *parte.*

S C E N A XV.

Gabinetto con sedie .

Didone , poi Enea .

Did. **I**ncerta del mio fato (mai,
 Io più viver non voglio. E' tempo or-
 Che per l'ultima volta Enea si tenti.
 Se dirgli i miei tormenti ,
 Se la pietà non giova ,
 Faccia la gelosia l'ultima prova .

En. Ad ascoltar di nuovo
 I rimproveri tuoi vengo o Regina .
 Sò che vuoi dirmi ingrato ,
 Perfido , mancator , spergiuro , indegno .
 Chiamami come vuoi , sfoga il tuo sdegno .

Did. Nò, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,
 Perfido , mancator , più non ti chiamo .
 Rammentarti non bramo i nostri ardori ;
 Da te chiedo consigli , e non amori .
 Siedi . *siedono .*

En. (Che mai dirà ?)

Did. Già vedi Enea ,
 Che frà nemici è il mio nascente impero .
 Sprezzai fin'ora è vero
 Le minacce , e'l furor : ma Jarba offeso ,
 Quando priva sarò del tuo sostegno
 Mi torrà per vendetta e vita , e Regno .

In così dubbia sorte
 Ogni rimedio è vano .
 Deggio incontrar la morte ,
 O al superbo African porger la mano .
 L'uno e l'altro mi spiace , e son confusa .
 Al fin femina , e sola ,
 Lungi dal patrio Ciel perdo il coraggio .
 E non è meraviglia
 S'io risolver non sò : tu mi consiglia .

En. Duuque fuor , che la morte ,
 O il funesto imeneo ,
 Trovar non si potria scampo migliore ?

Did. V'era pur troppo .

En. E quale ?

Did. Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,
 L'Africa avrei veduta
 Dall'Arabico seno , al mar d'Altante ,
 In Cartago adorar la sua Regnante .
 E di Troja , e di Tiro
 Rinovar si potea . . . mà che ragiono ?
 L'impossibil mi fingo , e folle io sono .
 Dimmi , che far degg'io ? con alma forte ,
 Come vuoi , sceglierò Jarba , o la morte .

En. Jarba , o la morte ! e configliarti io deggio ?

Colei , che tanto adoro .

All'odiato rival vedere in braccio ?

Colei . . .

Did. Se tanta pena

Trovi nelle mie nozze , io le ricuso .

Ma per tormi agl'insulti

Necessario è il morir . Stringi quel brando ,

Svena la tua fedele ;

E' pietà con Didone esser crudele .

En. Ch'io ti sveni ? ah più tosto
Cada sopra di me del Ciel lo sdegno .
Prima scemin gli Dei,
Per accrescer tuoi giorni , i giorni miei .

Did. Dunque a Jarba mi dono , olà ?

Esce un Paggio .

En. Deh ferma :

Troppo oh Dio per mia pena
Sollecita tu sei .

Did. Dunque mi svena .

En. Nò , si ceda al destino , a Jarba stendi
La tua destra real , di pace priva
Resti l'alma d'Enea , pur che tu viva .

Did. Giacchè d'altri mi brami ;
Appagarti saprò . Jarba si chiami .
Vedi quanto son'io

*Parte il Paggio , e un'altro porta da sedere
per Jarba .*

Ubbidiente à te .

En. Regina addio . *Si levano da sedere.*

Did. Dove dove ? t'arresta .

Del felice imeneo
Ti voglio spettatore .
(Resister non potrà .)

En. (Costanza o Core !)

S C E N A XVI.

Jarba senza spada , e detti .

Jar. **D**idone , a che mi chiedi ?

Sei folle , se mi credi

Dall' ira tua , da tue minacce oppresso .

Non

Non si cangia il mio cor , sempre è l'istesso .

En. (Che arroganza !)

Did. Deh placa

Il tuo sdegno, o Signor . Tu col tacermi

Il tuo grado , e il tuo nome ,

A gran rischio esponesti il tuo decoro :

Ed io . . . ma qui t'affidi ,

E con placido volto

Ascolta i sensi miei .

Iar. Parla , t'ascolto .

Siedono Iarba , e Didone .

En. Permettimi, che ormai... *in atto di partire.*

Did. Fermati , e siedi .

ad Enea.

Troppo lunghe non fian le tue dimore .

(Resister non potrà .)

En. (Costanza , o core .)

siede .

Iar. Eh vada . Allor , che teco

Jarba soggiorna hà da partir Costui .

En. (Ed io lo soffro !)

Did. In lui

In vece d'un rival trovi un' amico .

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò . Per suo consiglio io t'amo ,

Se credi menzognero

Il labro mio , dillo tu stesso .

ad Enea .

En. E' vero .

Iar. Dunque nel Rè de' Mori

Altro merito non v'è , che un suo consiglio ?

Did. Nò , Jarba , in te mi piace

Quel Regio ardir , che ti conosco in volto .

Amo quel cor sì forte

Sprezzator de' perigli , e della morte .

E se il Ciel mi destina

Tua Compagna , e tua Sposa

En. Addio Regina .

si alza .

Basta , che fin' ad ora

T'abbia ubbidito Enea .

Did. Non basta ancora .

Siedi per un momento .

(Comincia a vacillar .)

En. (Questo è tormento !)

Enea torna a sedere .

Iar. Troppo tardi , o Didone ,

Conosci il tuo dover . Ma pure io voglio

Donar gli oltraggi miei

Tutti alla tua beltà .

En. (Che pena , oh Dei !)

Iar. In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra .

Did. Io son contenta .

A più gradito laccio amor pietoso

Stringer non mi potea .

En. Più soffrir non si può . *Si leva agitato .*

Did. Qual' ira Enea ?

En. Ma , che vuoi ? Non ti basta

Quanto fia' or soffrì la mia costanza ?

Did. Eh taci .

En. Che tacer? tacqui abbastanza .

Vuoi darti al mio rivale ,

Brami , che te 'l configli ,

Tutto faccio per te , che più vorresti ?

Ch' io ti vedessi ancor frà le sue braccia ?

Dimmi , che mi vuoi morto , e non ch' io tac-

Did. Odi : A torto ti sdegni .

(cia.

Si alza Didone .

Sai,

Sai , che per ubbidirti

En. Intendo , intendo .

Io sono il traditor , son' io l'ingrato ,

Tu sei quella fedele ,

Che per me perderebbe e vita , e Soglio .

Ma tanta fedeltà veder non voglio. *parte.*

S C E N A X V I I .

Didone , e Iarba .

Did. S Enti .

Iar. S Lascia , che parta . *s'alza Iarba.*

Did. I sdegni suoi

A me giova placar .

Iar. Di che paventi ?

Dammi la destra , e mia

Di vendicarti poi la cura sia .

Did. D'Imenei non è tempo .

Iar. Perche ?

Did. Più non cercar .

Iar. Saperlo io bramo .

Did. Giacche vuoi , te'l dirò : perche non t'amo ,

Perche mai non piacesti agli occhi miei ,

Perche odioso mi sei , perche mi piace

Più , che Iarba fedele , Enea fallace .

Iar. Dunque , perfida , io sono

Un' oggetto di riso agli occhi tuoi ?

Ma sai , chi Iarba sia ?

Sai con chi ti cimenti ?

Did. Sò , che un barbaro sei , nè mi spaventi .

Iar. Chiamami pur così .

Forse pentita un dì

A T T O

Pietà mi chiederai ,

Ma non l'avrai

Da mè .

Quel Barbaro , che sprezzi

Non placheranno

I vezzi ,

Nè soffrirà l'inganno

Quel Barbaro da tè .

Chiamami, &c. *parte.*

S C E N A X V I I I .

Didone .

E Pure in mezzo all' ire (mo ;
Trova pace il mio cor . Jarba non te-
Mi piace Enea sdegnato , ed amo in lui
Come effetti d'amor gli sdegni sui .

Prende ardire , e si conforta

Lo smarrito pellegrino ,

Quando l'astro matutino

Gli promette il nuovo dì .

Quello sdegno è tutto amore ,

Lo conosce , e spera il core ,

Consolandosi così .

Prende &c. *parte .**Fine dell' Atto Secondo .*

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Porto di Mare con Navi per l'imbarco
di Enea .

Enea con seguito di Trojani .

Compagni invitti a tollerare avvezzi
E del Cielo , e del Mar gl'insulti , e
Destate il vostro ardire , (l'ire,
Che per l'onda infedele
E' tempo già di rispiegar le vele .
Quegli stessi voi fiete ,
Che intrepidi varcaste il Mar Sicano :
Per voi sdegnato in vano
Di Cariddi , e di Scilla
Fra i vortici sonori
Tutti adunò Nettuno i suoi furori :
Per sì strane vicende
All' Impero Latino il Ciel ne guida .
Andiamo , amici , andiamo .
A i Trojani Navigli
Fremano pur venti , e procelle intorno ,
Saran glorie i perigli ,
Ed dolce fia di rammentargli un giorno .

Al suono di varj stromenti siegue l'imbarco , e nell'atto , che Enea sta per salir su la Nave, esce ,

S C E N A II.

Iarba con seguito di Mori , e detto .

Iar. **D**Ove rivolge , dove
 Quest'Eroe fuggitivo i legni , e l'ar-
 Vuol portar guerra altrove , (mi?
 O da me col fuggir cerca lo scampo ?

En. Ecco un novello inciampo !

Iar. In questa guisa
 Tu lasci in abbandono
 La fida Sposa , e di Cartago il Trono ?

En. Alla mia gloria io cedo ,
 Barbaro , e non a te la Sposa , e il Regno .
 Se vuoi goderne appieno
 Non irritar la sofferenza mia .

Iar. Parmi però , che sia
 Viltà , non sofferenza il tuo ritegno .
 Per un momento il legno
 Può rimaner sul lido ,
 Vieni , s'hai cor , meco a pugnar ti sfido .

En. Vengo , restate amici , *alle sue genti.*
 Che ad abbassar quel temerario orgoglio
 Altri , che il mio valor meco non voglio .
 Eccomi a te , che pensi ?

Iar. Penso , che all'ira mia
 La tua morte sarà poca vendetta .

En. Per ora a contrastarmi
 Non fai poco , se pensi . All'armi .

Iar. All'armi .

*Mentre si battono , e Iarba va cedendo , i
 suoi Mori vengono in ajuto di lui , &
 assai*

assalgono unitamente Enea . I Compagni d'Enea in ajuto di lui scendono dalle Navi , & attaccano i Mori . Enea , e Iarba combattendo entrano . Siegue zuffa frà Trojani , e Mori , i Mori fuggono , e gl' altri li sieguono . Escono di nuovo combattendo Enea , e Iarba .

En. Già cadesti , e sei vinto . O tu mi cedi ,
O trafiggo quel core .

Iar. In van lo chiedi .

En. Se al vincitor sdegnato
Non domandi pietà

Iar. Siegui il tuo fato .

En. Sì mori . Ma che fò ? vivi ; non voglio
Nel tuo sangue infedele
Questo acciaio macchiar .

Iar. Sorte crudele !

En. Vivi , superbo , e regna :
Regna per gloria mia ,
Vivi per tuo rossor .

E la tua pena sia
Il rammentar , che in dono
Ti diè la vita , e il Trono
Pietoso il Vincitor .

Vivi &c. *parte.*

S C E N A III.

Iarba solo .

Iar. **E** Dio son vinto , ed io soffro una vita ,
Che d'un vile stranier due volte è
dono !

Nò . Vendetta , vendetta , e se non posso
Nel sangue d'un rivale

Tutto estinguer lo sdegno ,

Opprimerà la mia caduta un Regno .

Cadrà fra poco in cenere

Questo nascente Impero ,

E ignota al passaggiero

Cartagine

Sarà .

E se all' età futura

Non rimanesse oscura ,

Solo la mia vendetta

Chiara la renderà .

Cadrà &c.

parte

S C E N A I V .

Arborata, che conduce dalla Città al Mare.

Araspe , & Osmida .

Osm. **G** Ià di Jarba in difesa
Lo stuol de' Mori a queste mura è

Aras. Mi è noto . (giunto .

Osm. Ad ogni impresa

Al vostro avrete il mio valor congiunto .

Aras. Troppa follia farebbe

Fidarsi a te .

Osm. Per qual cagione ?

Aras. Un core

Non può serbar mai fede ;

Se una volta a tradir perdè l'orrore .

Osm. A ragione , infedele

Con

Con Didone sono io ; così punisco
L'ingiustizia di lei , che mai non diede
Un premio alla mia fede .

Araf. E' arbitrio di chi regna
Il premiare a vicenda ; e quando ancora
Fosse dovuto a cento imprese , e cento
Non vi è torto , che scusi un tradimento .

Osm. Chi nutrisce di questa
Rigorosa virtude i suoi pensieri ,
La sua sorte ingrandir già mai non spera .

Araf. Se produce rimorso ,
Anche un Regno, è sventura; a te dovrebbe
La gloria esser gradita
Di Vassallo fedel , più che la vita .

Osm. Questi dogmi severi
Serba Araspe per te . Prenderli tanta
Cura dell'opre altrui non è permesso :
Non fa poco chi sol pensa a se stesso .

S C E N A V .

Selene , e detti .

Sel. **P** Artì da' nostri lidi
Enea ? che fà ? dov'è ?

Osm. Nol sò .

Araf. Nol vidi .

Sel. Oh D . . . , che più ci resta ,
Se lontano da noi la sorte il guida ?

Araf. E' teco Araspe .

Osm. E ti difende Osmida .

Sel. Pria , che manchi ogni spene ;
Vado in traccia di lui .

Osm.

Osm. Ferma Selene ;

Se non gli sei ritegno

Più pace avranno e la Cittade , e il Regno .

Sel. Intendo i detti tuoi :

Sò perche lungi il vuoi .

Araf. Con troppo affanno

D'arrestarlo tu brami , *a Selene .*

Perdona l'ardir mio, temo, che l'ami .

Sel. Se a te della Germana

Fosse noto il dolore

La mia pietà non chiamaresti amore .

Osm. Tanta pietà per altri a te che giova? *a Sel.*

Ad un cor generoso

Qualche volta è viltà l'esser pietoso .

Sel. Sensi d'alma crudel .

S C E N A V I .

Iarba con guardie, e detti .

Iar. **N** On son contento ,
Se non trafiggo Enea .

Sel. (Numi , che sento !)

Araf. Mio Rè , qual nuovo affanno

Ti ha così di furor l'anima accesa ?

Iar. Pria saprai la vendetta , e poi l'offesa .

Sel. (Che mai farà ?)

Osm. Signore ,

Le tue Schiere son pronte ; è tempo al fine ,

Che vendichi i tuoi torti .

Iar. *Araspe* , andiamo .

Araf. Io sieguo i passi tuoi .

Osm. Deh pensa all'ora ,

a Iarba .

Che

Che vendicato sei ,
 Che la mia fedeltà premiar tu dei .

Iar. E' giusto . Anzi preceda
 La tua mercede alla vendetta mia .

Osm. Generoso Monarca .

Iar. Olà ; Costui
 Si disarmi , e si uccida .

*Alcune Guardie di Iarba lo disarmano, e lo
 prendono per satterlo .*

Osm. Come ? questo ad Osmida ?

Quale ingiusto furore *(re. parte.*

Iar. Questo è il premio dovuto a un tradito-

Osm. Parla, amico, per me, fa ch' io non resti
 Così vilmente oppresso . *ad Araspe .*

Ara. Non fa poco chi sol pensa a se stesso. *parte*

Osm. Pietà , pietà Selene , ah non lasciar mi
 In sì misero stato , e vergognoso .

Sel. Qualche volta è viltà l'esser pietoso .
Partendo s'incontra con Enea .

S C E N A V I I .

Enea con seguito , e detti .

En. **P** Rincipessa , ove corri ?

Sel. A te ne vengo .

En. Vuoi forse . . . Oh Ciel , che miro !

Vedendo Osmida tra' Mori .

Osm. Invitto Enea ,

Vedi all' ira di Jarba

En. Intendo . Amici ,

In soccorso di lui l'armi volgete .

*Alcuni Trojani vanno incontro a i Mori ,
 quai*

quai doppo qualche resistenza , lasciando
Osmda , fuggono difendendosi .

Sel. Signor , toglì un' indegno
Al suo giusto castigo .

En. Lo punisca il rimorso .

Osmd. Ah lascia Enea , *s'inginocchia .*
Che grato a sì gran dono . . . ,

En. Alzati , e parti .
Non odo i detti tuoi .

Osmd. Ed a virtù sì rara

En. Se grato essermi vuoi
Ad esser fido un' altra volta impara .

Osmd. Quando l'onda , che nasce dal monte
Al suo fonte
Ritorni dal prato ;
Sarò ingrato
A sì bella pietà .

Fia del giorno la notte più chiara ,
Se a scordarsi quest'anima impara
Diquel braccio , che vita mi dà .
Quando &c. *parte*

S C E N A V I I I .

Enea, e Selene .

En. Addio Selene .

Sel. **A** Ascolta .

En. Se brami un' altra volta
Rammentarmi l'amor t'adopri in vano .

Sel. Ma che farà Didone ?

En. Al partir mio
Manca ogni suo periglio .

La mia presenza i suoi nimici irrita .
 Jarba al Trono l'invita ;
 Stenda a Jarba la destra , e si consoli .

Sel. Senti , se a noi t'involi ,
 Non sol Didone , ancor Selene uccidi .

En. Come ?

Sel. Dal dì , che io vidi il tuo sembiante ,
 Tacqui misera amante
 L'amor mio , la mia fede ;
 Ma vicina a morir chiedo mercede .

En. E infida alla Germana
 Tu degli affetti tuoi ti fai rivale !
 E quando a lei supponi
 Del suo fuoco parlar del tuo ragioni ?

Sel. E perche rea son' io ,
 Se adoro in te quel che Didone adora ?
 O non è fallo il mio ,
 O fiam ree , se è delitto , ed ella , ed io .

En. Ti prevenne Didone , il nuovo affetto
 Fece ad Enea palese ,
 Ed Enea per amore , amor le rese .

Sel. Sarà dunque il rispetto ,
 Che in ogn'altro è virtude , in me difetto ,
 Col tacer le mie pene ,
 S'io prevenir non seppi . . .

En. Addio Selene .

Sel. Ah non partir . Vedrò con minor pena
 Teco Didone in dolce nodo unita ; (cioè,
 Nè chiedo altra mercè , che a quella in brac-
 Ti ricordi tal' or , che io t'amo , e taccio .
 Se nieghi all'amor mio
 Sì picciola pietà

En. Selene, addio.

Sel. E vuoi

En. Più del tuo fuoco

Non mi parlar, nè degli affetti altrui.

Non più amante qual fui, guerriero io sono;

Torno al costume antico,

Chi trattien le mie glorie, è mio nemico.

A trionfar mi chiama

Un bel desio d'onore,

E già sopra il mio core

Comincio a trionfar.

Con generosa brama

Fra i rischi, e le rovine

Di nuovi allori il crine

Io volo a circondar.

A trionfar &c. *parte*

S C E N A I X.

Selene, poi Araspe.

Sei. **T**U della Dea d'amore
Nò che figlio non sei,

Che tanta crudeltà non han gli Dei;

Chi ti chiamò pietoso,

Quando tal ti dicea,

O mentir volle, o non conobbe Enea.

Araspe. Dove, amata Selene?

Sel. Io de' miei passi

Ragion non rendo a un mio nemico.

Araspe. Oh D . . .

Araspe è tuo nemico? ah mal conviene

Il nome di nemico a chi t'adora.

Sel.

Sel. No, non ama Selene (mora .

Chi Enea chiama a cimento, e vuol che,

Araf. Troppo, o Bella, ti sdegni. Io ti promisi

Difender dall'insidie i giorni tuoi .

E se col brando poi

Guerrier di Jarba il mio dover sostenni,

Nemico sì, ma insidiator non venni .

L'istesso Enea non se ne lagna, e sola

Tu ingiustamente irata ,

Per lui spergiuro, e traditor mi chiami ;

Perdona all'ardir mio, temo, che l'ami .

Sel. Sì l'amo, è vero, io non l'ascondo; è forse

Gran delitto l'amarlo? ò si pretende

Dar legge a i nostri affetti ?

Araf. Nò, Cara, amalo pur, io non mi lagno

Nè di te, nè d'Enea ; di me più degno

E' degli affetti tuoi, ma soffri almeno ,

Già che sdegni d'amarmi ,

Che io della forte mia possa lagnarmi .

Sel. Se ti lagni sventurato

Del tuo fato

Del mio core non lagnarti ,

Ma d'amore .

Non sei solo in questo stato ,

Lo sai pur, che penan tanti

In amar fedeli amanti ;

Sai, che pena anco il mio core.

Se ti &c.

parte.

S C E N A X.

Araspe solo.

AL primo lampo solo
 Di quei begli occhi alteri,
 Divenner tutto fuoco i miei pensieri.
 Ma quando veggio poi
 La mia bella nemica in altro laccio
 Tutti i pensieri miei tornan di ghiaccio.

Sorge così dal seno
 Dell' umido terreno
 Ignobile vapor,
 Del Sole allo splendor
 Fatto più lieve.

Ma se a remote strade
 Febo rivolge il volto,
 L'umor si addensa, e cade
 In grandine raccolto,
 O stretto in neve.

Sorge &c. *parte*

S C E N A XI.

Regia con veduta della Città di Cartagine
 in prospetto, che poi s'incendia.

*Didone, e poi Osmida.**Did.*

VA crescendo
 Il mio tormento,
 Io lo sento,
 E non l'intendo,
 Giusti Dei, che mai farà?

Osm.

osm. Deh Regina pietà .

Did. Che rechi , Amico ?

osm. Ah nò , così bel nome

Non merta un traditore

D'Enea , di te nemico , e del tuo amore .

Did. Come ?

osm. Con la speranza

Di farmi grande io secondai fin' ora

Del tuo nemico i rei disegni ; al fine

Dal mio rimorso oppresso ,

Vengo il mio fallo a palesare io stesso .

Did. Reo di tanto delitto hai fronte ancora

Di presentarti a me ?

osm. Sì , mia Regina ,

Tu vedi un' infelice ,

Che non spera il perdono , e no'l desia ,

Chiedo a te per pietà la pena mia .

Did. Sorgi . Quante sventure !

Misera me , sotto qual' Astro io nacqui !

Manca ne' miei più fidi

S C E N A XII.

Selene , e detti .

el. O H D . . . Germana !

Al fin'Enea . . .

Did. Partì ?

el. Nò , ma frà poco

Le vele scioglierà da' nostri lidi .

Or ora io stessa il vidi

Verlo i legni fugaci

Sollecito condurre i suoi seguaci .

Did.

Did. Che infedeltà ! che sconoscenza ! oh Dei !

Un' esule infelice . . .

Un mendico stranier ditemi voi

Se più barbaro cor vedeste mai ?

E tu cruda Selene

Partir lo vedi , ed arrestar no'l fai ?

Sel. Fu vana ogni mia cura .

Did. Vanne , Osmida , e procura ,

Che resti Enea : per un momento solo

M'ascolti , e parta .

Osm. Ad ubbidirti io volo .

parte ,

S C E N A XIII.

Didone , e Selene .

Sel. **A**H non fidarti . Osmida :

Tu non conosci ancor .

Did. Lo sò pur troppo .

A quest' eccesso è giunta

La mia sorte tiranna ;

Deggio chieder aita a chi m'inganna .

Sel. Non hai fuor , che in te stessa altra speran-

Vanne a lui , prega , e piangi ,

(*za.*

Chi sà ? forse potrai vincer quel core .

Did. Alle preghiere , a i pianti

Dido scender dovrà ? Dido , che seppe

Dalle Sidonie rive

Correr dell' onde a cimentar lo sdegno ,

Altro clima cercando , ed altro Regno ?

Son' io , son quella ancora ,

Che di nuove Cittadi Africa ornai ,

Che il mio fasto serbai

Frà l'infidie , frà l'armi, e frà i perigli ;
 Ed a tanta viltà tu mi configli ?
el. O scordati il tuo grado ,
 O abbandona ogni speme ;
 Amore , e Maestà non vanno insieme .

S C E N A X I V .

Araspe , e detti .

Did. **A** Raspe in queste Soglie !

Araf. A tè ne vengo

*Si cominciano a veder fiamme in lontano
 sù gl' edificj di Cartagine .*

Pietoso del tuo rischio . Il Rè sdegnato
 Di Cartagine i tetti arde , e ruina .

Vedi , vedi , o Regina

Le fiamme , che lontane agita il vento .

Se tardi un sol momento

A placar il suo sdegno

Un sol giorno ti toglie , e vita , e Regno .

Did. Restano più disastri

Per rendermi infelice !

el. Infausto giorno !

S C E N A X V .

Osvida , e detti .

Did. **O** Smida .

sm. Arde d'intorno

Did. Lo sò . D'Enea ti chiedo ?

Che ottenesti da Enea ?

sm. Partì l'ingrato ;

Già

Già lontano è dal Porto; io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.

Did. Ah stolta! io stessa, io sono
Complice di sua fuga; al primo istante
Arrestar lo dovea. Ritorna Osmida,
Corri, vola sul lido, aduna insieme
Armi, Navi, Guerrieri.
Raggiungi l'infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni;
Portami frà catene
Quel traditore avvinto.
E se vivo non puoi, portalo estinto.

Osm. Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
La sollecita fiamma.

Did. E' ver, corriamo.

Io voglio . . . ah nò . . . restate . . .

Ma la vostra dimora . . .

Io mi confondo . . . e non partissi ancora

Osm. Eseguisco i tuoi cenni. *parte.*

S C E N A X V I.

Didone, Selene, e Araspe.

Araspe. **A**L tuo periglio
Pensa, o Didone.

Selene. E pensa

A ripararne il danno.

Didone. Non fò poco s'io vivo in tanto affanno.

Và tu cara Selene;

Provedi, ordina, assisti in vece mia,

Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.

Selene. Ah, che di te più sconsolata io sono! *parte*

S C E -

S C E N A X V I I .

Didone, e Araspe .

Ar. **E** Tu qui resti ancor ? ne ti spaventa
L'incendio , che s'avanza ?

Did. Hò perso ogni speranza ,
Non conosco timor ; ne' petti umani
Il timor , e la speme ,
Nascono in compagnia , muojono insieme .

Araspe. Il tuo scampo desio ; vederti esposta
A tal rischio mi spiace .

Did. Araspe , per pietà lasciami in pace .

Araspe. Già si desta
La tempesta ,
Hai nemici i venti , e l'onde ;
Io ti chiamo su le sponde ,
E tu resti in mezzo al mar ,
„ Ma se vinta al fin tu sei
„ Dal furor delle procelle ,
„ Non lagnarti delle stelle ,
„ Degli Dei
„ Non ti lagnar .
„ Già &c. *parte*

S C E N A X V I I I .

Didone, poi Osmida .

Did. **I** Miei casi infelici
Favolose memorie un dì saranno ,
E forse diverranno
Soggetti miserabili , e dolenti .

D

Alle

Alle tragiche Scene i miei tormenti .

Osm. E' perduta ogni speme .

Did. Così presto ritorni ?

Osm. In vano , oh D . . . ,

Tentai passar dal tuo soggiorno al lido .

Tutta del Moro infido

Il minaccioso stuol Cartago inonda .

Frà le strida , e i tumulti ,

Agl' insulti degli empj

Son le Vergini esposte, aperti i Tempj ;

Nè più desta pietade ,

O l'immatura , o la cadente etade .

Did. Dunque alla mia ruina

Più riparo non v'è ?

Si comincia a vedere il fuoco nella Regia .

S C E N A XIX.

Selene , e detti .

Sel. **F**uggi , o Regina .

Son vinti i tuoi Custodi ;

Non ci resta difesa .

Dalla Cittade accesa

Passan le fiamme alla tua Regia in seno ,

E di fumo , e faville è il Ciel ripieno .

Did. Andiam . Si cerchi altrove

Per noi qualche soccorso .

Osm. E come ?

Sel. E dove ?

Did. Venite anime imbelli ;

Se vi manca valore

Imparate da me come si muore :

S C E N A X X .

Iarba con Guardie, e detti .

Iar. **F** Ermati .

Did. Oh Dei !

Iar. Dove così smarrita ?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano ?

Và pure , affretta il piede ,

Che al Talamo Reale ardon le tede .

Did. Lo sò , questo è il momento

Delle vendette tue . Sfoga il tuo sdegno

Or ch' ogn' altro sostegno il Ciel mi fura ?

Iar. Già ti difende Enea , tu sei sicura ,

Did. Alfin sarai contento .

Mi volesti infelice ; eccomi sola ,

Tradita , abbandonata ,

Senza Enea, senz' Amici , e senza Regno ;

Debole mi volesti . Ecco Didone

Già sì fastosa , e fiera , a Jarba accanto

Alfin discesa alla viltà del pianto .

Vuoi di più ? via , crudel , passami il core ;

E' rimedio la morte al mio dolore .

Iar. (Cedon gli sdegni miei .)

Sel. (Giusti Numi pietà .)

Ofm. (Soccorso , o Dei .)

Iar. E pur , Didone , e pure

Sì barbaro non son qual tu mi credi ;

Del tuo pianto hò pietà , meco ne vieni ;

L' offese io ti perdono ,

E mia Sposa ti guido al Letto , e al Trono .

Did. Io Sposa d'un Tiranno ,
 D'un' empio , d'un crudel , d'un traditore ,
 Che non sa , che sia fede ,
 Non conosce dover , non cura onore ?
 S'io fossi così vile
 Saria giusto il mio pianto ,
 Nò, la disgrazia mia non giunse a tanto .

Iar. In sì misero stato insulti ancora ?
 Olà , miei fidi , andate ,
 S'accrescano le fiamme . In un momento
 Si distrugga Cartago , e non vi resti
 Orma d'abitator , che la calpesti .

Partono due Compare.

Sel. Pietà del nostro affanno .

Iar. Or potrai con ragion dirmi tiranno. *a Did.*
e parte.

S C E N A XXI.

Didone ; Selene , e Osmida .

Osm. **C**Edi a Jarba , o Didone .

Sel. Conserva colla tua , la nostra vita .

Did. Solo per vendicarmi

Del traditor Enea ,

Ch'è la prima cagion de' mali miei ,

L'aure vitali io respirar vorrei .

Ah faccia il vento almeno ,

Facciano almen gli Dei le mie vendette :

E folgori , e saette ,

E turbini , e tempeste

Rendano l'aure , e l'onde a lui funeste .

Vada ramingo , e solo ; e la sua sorte

Così barbara sia ,

Che

Che si riduca ad invidiar la mia .

Sel. Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro,
E soffro il mio tormento .

Did. Adori Enea?

Sel. Sì , ma per tua cagione

Did. Ah disleale ,

Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale

Ragion non hai

Did. Dagli occhi miei t'invola ;

Non accrescer più pene

Ad un cor disperato .

Sel. (Misera Donna , ove la guida il fato !)

parte .

Os. Crescon le fiamme , e tu fuggir non curi?

Did. Mancano più nemici ? Enea mi lascia ,

Trovo Selene infida ,

Jarba m'insulta , e mi tradisce Os mida .

Ma che feci empj Numi ? io non macchiai

Di vittime profane i vostri Altari ;

Ne mai di fiamma impura

Feci l'Are fumar per vostro scherno .

Dunque perche congiura

Tutto il Ciel contro me , tutto l'Inferno ?

Os. Ah pensa a te , non irritar gli Dei .

Did. Che Dei ? Son nomi vani ,

Son chimere sognate , o ingiusti sono .

Os. (Gelo a tanta empietà ! e l'abbandono .)

parte .

S C E N A U L T I M A .

Didone.

AH che dissi infelice ! a qual' eccesso
Mi trasse il mio furore !

Oh D. . . ! cresce l'orrore. Ovunque io miro
Mi vien la morte , e lo spavento in faccia .

Trema la Regia , e di cader minaccia .

Selene , Osmida , ah tutti ,

Tutti cedeste alla mia sorte infida .

Non v'è chi mi soccorra , o chi m'uccida .

Vado . . . ma dove . . . oh D . . .

Resto . . . ma poi , che fò ?

Dunque morir dovrò

Senza trovar pietà ?

E v'è tanta viltà nel petto mio ?

Nò , nò . Si mora : e l'infedele Enea

Abbia nel mio destino .

Un' augurio funesto al suo camino ,

Precipiti Cartago ,

Arda la Regia , e sia

Il cenere di Lei la tomba mia ;

Fine del Drama .



